



Crocifisso (Chiesa Mairago)

La celebrazione della **Passione del Signore** il Venerdì Santo è segnata dalla proclamazione del racconto che di essa fa l'**evangelista Giovanni**. È un quadro che siamo chiamati a contemplare ed adorare, ricavandone una lezione di vita, che entrando nella nostra esistenza porta la parola della salvezza, ci impregna dell'amore di Dio espresso nel suo Figlio e nel dono dello Spirito Santo.

I commentatori sono concordi nell'affermare che Giovanni non vuole presentare semplicemente un condannato all'esecuzione capitale, ma il Figlio di Dio, che fattosi Figlio dell'uomo **offre liberamente la sua vita per noi per poi riprenderla di nuovo**. Possiamo cogliere due momenti forti in questo quadro, in cui Gesù appare come Colui che è stato sconfitto, ma poi per mostrarsi come Colui che trionfa alla vera vita. Il primo momento è rappresentato dalla decisione di Pilato di far flagellare Gesù e presentarlo, così ridotto, alla folla per gridare: **"Ecco l'uomo"**. Pilato può permettersi di giocare

sulla pelle dell'altro come vuole, perché è il potente, è nientemeno che l'alternativa di Dio che ha fatto l'uomo. Ma mentre Dio lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, Pilato lo riduce a uno in cui non c'è più alcuna bellezza per i nostri sguardi. A tutto questo si contrappone Gesù stesso, appeso, inchiodato alla croce. Se prima ha taciuto accettando che la folla urlasse contro di Lui perché fosse condannato, ora invece prende la Parola. Dio aveva creato l'uomo a sua immagine e somiglianza e lo voleva suo interlocutore: Adamo, dove sei? Ora questo Uomo chiama in causa Dio come suo interlocutore: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? E a quel punto Giovanni ci presenta quest'Uomo che mentre Dio aveva chiuso il paradiso ad Adamo disobbediente, **apre il paradiso al ladrone pentito: ricordati di me nel tuo regno ... oggi sarai con me in paradiso**.

Quanto ci presenta il quadro delineato da Giovanni lo contempliamo e lo adoriamo, perché in esso contempliamo e adoriamo il ricomporsi dell'armonia tra Dio e l'uomo, tra il cielo e la terra, tra l'uomo e la donna, tra i componenti della famiglia. Infatti Gesù proseguirà il suo discorso rivolgendosi a **Maria**, apostrofandola: **Donna, ecco tuo figlio**. Si rivolgerà a Giovanni per farlo custode e interprete del suo dono alla Chiesa: **figlio ecco tua Madre**. E da quel momento Giovanni la pose tra le realtà preziose della sua vita.

Il venerdì Santo è il giorno della morte del Signore, di Gesù nostro Signore, Figlio di Dio che si è fatto Figlio dell'uomo. Non manchiamo di rilevare che è **un giorno interlocutorio** tra il Giovedì Santo e la Domenica di risurrezione, con l'intermezzo del silenzio del Sabato Santo. È il giorno che parla della vita umana come realtà che non mancherà di conoscere il suo venerdì. Questo venerdì Santo lo fa sentire in modo particolare con i suoi rintocchi funebri e le paure che non cessa di spargere per le nostre case e le nostre vie. **La nostra fede è però una luce** che perentoriamente ci invita a non fargli perdere il suo carattere interlocutorio. Se c'è sempre un Pilato che può gridare, dopo averlo flagellato, "Ecco l'uomo", con noi c'è sempre Gesù, il Figlio di Dio nostro fratello, che ci incoraggia a rispondere: "Eccomi". È l'eccomi di Gesù per la sua incarnazione; ma è anche l'eccomi di Maria all'angelo, che rende possibile l'incarnazione. E allora comprendiamo quanto sia importante richiamare e vivere **il dono** che Gesù ha fatto alla sua Chiesa, a ciascuno di noi, **di Maria come Madre**. Può essere particolare augurare buon Venerdì Santo, pensandolo giorno di morte. Ma illuminato dalla fede in Gesù abbiamo il coraggio di augurarcelo, aggiungendo: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.



Deposizione (Chiesa Basiasco)